Lo scorso anno le famiglie ritenute in povertà assoluta erano 4,9 ogni 100 nuclei unipersonali, con il numero che dato saliva al 16,7% delle famiglie all’aumento a 5 o più componenti. Dall’inizio della crisi economica (2008) le famiglie in povertà assoluta sono aumentate quasi di 2 punti percentuali.

In Italia, sottolinea il Rapporto annuale ISTAT 2016 presentato il 20 maggio scorso, la disuguaglianza nella distribuzione del reddito (misurata attraverso il cosiddetto “indice di Gini” sui redditi individuali lordi da lavoro) è aumentata da 0,40 a 0,51 tra il 1990 e il 2010; si tratta dell'incremento più alto tra i paesi per i quali sono disponibili i dati. Il reddito familiare è un fattore determinante. Inoltre pur misurando dei leggeri miglioramenti, anche il lavoro non costituisce più una scialuppa di salvataggio sicura. In particolare, questo è vero per le famiglie povere di operai, che dal 13,7% del 2005 hanno visto peggiorare la loro situazione. Nel 2013, a cinque anni dall’inizio della crisi economica, le famiglie operaie in condizione di povertà assoluta sono diventate circa il 18%, a differenza di quelle dei dirigenti, che si mantengono al 5,2%, esattamente come nel 2005, a testimonianza della crescente disuguaglianza economica e sociale nel nostro paese.

Sempre secondo l’ISTAT in Italia ben 2,2 milioni di famiglie vivono senza redditi da lavoro. Le famiglie cosiddette "jobless" sono passate dal 9,4% del 2004 al 14,2% dell'anno scorso e nel Mezzogiorno raggiungono il 24,5%, quasi un nucleo su quattro. La quota scende all'8,2% al Nord e al 11,5% al Centro. L'incremento ha riguardato le famiglie giovani rispetto alle adulte: tra le prime l'incidenza è raddoppiata dal 6,7% al 13%, tra le seconde è passata dal 12,7% al 15,1%.

Se quindi l’Italia, come buona parte dei Paesi europei non è immune dalla piaga della povertà, a differenza di questi però essa non possiede un piano universalistico contro questo grave problema.

L’attuale Governo ha messo in campo un Fondo per la lotta alla povertà. Si tratta di 600 milioni di euro per il 2016 e di 1 miliardo di euro per il 2017. Soltanto nel 2017 sarà creato un unico strumento di lotta alla povertà, condizionato “all’adesione a un progetto personalizzato di attivazione e inclusione sociale e lavorativa”. Una misura che verrà concessa in base a criteri unificati di valutazione Isee della condizione economica, che lo scorso anno il Governo ha riformato rendendoli più restrittivi.

Pur costituendo un passo in avanti, frutto anche della pressione fatta dall’Alleanza contro la povertà, costituita da 35 organismi tra cui Caritas Italiana ed ACLI, il provvedimento è ancora molto lontano dal modello suggerito dalla stessa Alleanza, ossia il Reddito di inclusione sociale (Reis). Secondo le organizzatrici promoventi tale proposta “il Governo si limita a rafforzare le misure già esistenti,che come è noto non si sono dimostrate molto efficaci, e non ne prevede di nuove. Inoltre, i finanziamenti previsti sono condizionati dai risparmi sull’assistenza e per i servizi locali sono previsti soltanto i fondi provenienti dai finanziamenti europei. In sostanza, non sarebbe garantita la continuità delle misure, condizionate dall’inevitabile fluttuazione delle risorse”.

Il nodo dei finanziamenti continua a rimanere la vera spada di Damocle su questa azione del Governo. Il 2016 doveva essere l’anno in cui veniva esteso il SIA (ossia un assegno di povertà) a tutto il territorio nazionale, anche se si sa già che i finanziamenti previsti per il 2016 non saranno sufficienti neanche a coprire le spese per le famiglie in povertà assoluta con minori, obiettivo privilegiato della misura.

La situazione che viviamo ci conferma dunque che il sistema di protezione sociale italiano è tra quelli europei uno dei meno efficaci, solo in Grecia il sistema di aiuti è meno efficiente che in Italia.

In queste pagine proveremo ad aggiornare su quali e di che tipo siano le proposte in campo sui temi della povertà e del welfare, monitorando di volta in volta le azioni del Governo, ma anche le proposte di legge e quelle della società civile.